



PERCORSI E TERRE DI MEZZO: DAI CAMMINI DEGLI ANTENATI AI LUOGHI DELL'INCONTRO E DELLA FESTA CONTEMPORANEI. IL MUSEO MATER DI MAMOIADA

Lidia Decandia¹⁴⁰

Abstract

Il saggio intende raccontare l'esperienza svolta insieme a Studio Azzurro nella progettazione del Museo di archeologia e del territorio di Mamoiada. In questa esperienza attraverso l'uso di strumenti multimediali e interattivi si è lavorato per costruire non un luogo contemplativo, ma una vera e propria centrale "centrale di produzione di conoscenza memoriale e immaginativa". Nel raccontare alcuni aspetti della storia di questo territorio, per individuare una possibile chiave interpretativa, siamo partiti dalle peculiarità di questo contesto e in particolare dal suo essere terra di confine e di frontiera, e in quanto tale, anche luogo di incontro e di scambio. Questa particolare identità di confine è diventata la chiave per rileggere la presenza di particolari luoghi "sacri" preistorici e contemporanei che popolano questo contesto.

Si è scelto di narrare questo peculiare aspetto della storia del territorio utilizzando fonti documentarie e orali, messe insieme non con un andamento lineare e continuo, ma lavorando piuttosto, attraverso immagini poetiche e metaforiche per frammenti, montaggi, accostamenti delicati che, nel rompere ogni associazione sistematica, si richiamano l'un l'altro, più attraverso analogie che sequenze logiche. Abbiamo pensato di costruire un percorso che diventasse capace di mostrare più che di dire, di far lavorare l'immaginazione attraverso l'accostamento inusuale tra epoche differenti, tra l'arcaico e il contemporaneo; di aprire domande e di mettere sul tavolo questioni insolite anziché costruire teorie da difendere.

Parole chiave: museo narrativo, arte, menhir, santuari

1. Dal museo contemplativo al museo narrativo. La scelta della chiave interpretativa

Il MATer¹⁴¹, è un piccolo museo di Archeologia e del Territorio che stiamo realizzando, con Studio Azzurro, un importante gruppo di ricerca e di sperimentazione visiva¹⁴², a Mamoiada: un piccolo paese del centro Sardegna.

¹⁴⁰ Dipartimento di Architettura, Design, Urbanistica, Università degli Studi di Sassari. Sede gemmata di Alghero, Palazzo del Pous salit, Piazza Duomo 4 07041 Alghero. Email: decandia@uniss.it

¹⁴¹ Il MATer è un Museo commissionato dal Comune di Mamoiada. Progetto di allestimento: Arch. Paolo Monesi. Progetto Multimediale Studio Azzurro. Consulenza scientifica: Lidia Decandia con Francesca Bua (ricerca bibliografica) e Leonardo Lutzoni (elaborazioni cartografiche).

¹⁴² Studio Azzurro costituisce un gruppo di ricerca e di sperimentazione visiva che da quasi trent'anni esplora le possibilità poetiche ed espressive delle nuove culture tecnologiche attraverso la realizzazione di videomambienti, ambienti sensibili e interattivi, performance teatrali, opere musicali e film. In questi ultimi anni con questo gruppo di artisti abbiamo avviato una intensa collaborazione, volta a sperimentare la creazione di ambienti narrativi legati alla città e al territorio. Dopo l'installazione Sensitive City presentata all'esposizione universale di Shanghai stiamo in questi ultimi mesi portando a termine il Mater (Museo dell'archeologia e del territorio di Mamoiada) e collaborando alla progettazione dell'allestimento del Museo dell'identità della Sardegna. Per un approfondimento dei contenuti teorici e degli esiti del loro lavoro cfr. il sito www.studioazzurro.com e i volumi Studio Azzurro, (2007, 2010 e 2011). Per la costruzione degli

Il museo prende spunto dalla volontà dell'amministrazione mamoiadina di far riscoprire agli abitanti e far conoscere al mondo una serie di eccezionali menhir, riportati alla luce in questi anni in questo territorio (Melis, 1967; Manca, Zirottu, 1999; Manca 2008); tra cui spicca cui l'eccezionale "perda pintà" (così viene chiamata dalla gente del luogo): una pietra istoriata, ritrovata recentemente nell'attuale periferia del paese (Fadda, 1997a e 1997b).

Per allestire il museo abbiamo utilizzato una particolare chiave di interpretazione. Abbiamo deciso, infatti, che per comprendere il significato di queste pietre antichissime, potesse essere interessante metterle a confronto, in chiave anacronistica (Didi-Huberman, 2007), con un luogo ancora "parlante". Un luogo che, per molti aspetti, continua a svolgere ancora oggi, seppur in forme evidentemente mutate, una funzione simile a quella degli antichi menhir: il Santuario di San Cosimo. Un particolarissimo recinto sacro localizzato nel territorio di Mamoiada. Questa prospettiva ci è stata suggerita dalla stessa rilettura dei processi di stratificazione che hanno caratterizzato il territorio di questo piccolo centro.

Nella fase di ricerca che ha preceduto il progetto, infatti, dopo aver riletto la struttura ambientale del territorio abbiamo osservato, interpolando le cartografie archeologiche (Melis, 1967; Manca, 2008) e le mappe catastali redatte nella prima metà dell'Ottocento¹⁴³, che queste particolari "pietre fitte", disposte apparentemente in maniera casuale sul territorio, sorgevano lungo le antiche principali direttrici di attraversamento, probabilmente usate sin dal Paleolitico dai cacciatori e utilizzate sino a pochi decenni fa dai pastori transumanti.

Come diversi studiosi hanno messo in evidenza (Lilliu, 2003; Manca, 2009; Melis, 1967; Atzeni, 2004; Careri, 2006), la posizione di queste pietre, localizzate spesso in particolari luoghi di confine, caratterizzati dalla presenza di acque, o in siti di particolare centralità geografica, individuava particolari luoghi neutri, "terre di mezzo" tra più comunità, scelti o perché vi avevano trovato la morte eroi leggendari, o perché caratterizzati da particolare carica simbolica. Come viene riportato in letteratura è assai probabile che i menhirs, ritmassero, come delle guide di pietra nel paesaggio, questi antichi percorsi, costituendo non solo dei luoghi di sosta o dei segnali ma, per la loro particolare carica simbolica, anche dei veri e propri "centri" sacri in cui le popolazioni delle diverse comunità si spostavano in occasione di particolari cerimonie rituali, per essere insieme. In questi punti ad ogni stagione le "famiglie e i clan – come direbbe Mumford – si ritrovavano perché, oltre a contenere determinate prerogative naturali, emanavano certi poteri naturali e soprannaturali che trascendevano per potenza, durata e significato cosmico i consueti processi dell'esistenza" (Mumford, 1977). In quanto tali essi costituivano dei dispositivi di scambio attraverso cui uomini diversi si ritrovavano per rammemorare e rafforzare, attraverso i linguaggi mitici e rituali, le ragioni che davano un senso all'esistenza e che fondavano le stesse basi per essere insieme. Proprio per questo costituivano degli ancoraggi particolari, destinati in questo territorio barbaricino, a legare sia pure in modo elastico, territori e gruppi sociali destinati a vivere altrimenti in una fase di marcato isolamento.

La funzione di questi particolari luoghi arcaici, (in cui ai menhirs vengono affiancate le domos de Janas, tombe che, appaiono intimamente legate alla stessa religiosità delle perdas longas e alle stesse successive tombe dei giganti), si stratifica nel territorio, si condensa attraverso i secoli e viene ribadita nelle fasi della stessa cristianizzazione. In una terra in cui gli uomini erano abituati

ambienti narrativi legati alla città e al territorio e per comprendere più a fondo le prospettive aperte dalla contaminazione tra il nostro filone disciplinare e questo tipo di linguaggio artistico mi permetto di rinviare a Decandia (2010, 2011 e 2012).

¹⁴³ Cfr. al proposito Mappa del Regio Catasto De Candia, 1847, Foglio di unione del comune di Mamoiada; scala 1: 25.000, Archivio di Stato di Cagliari.

ad adorare i legni e le pietre – come documentano le stesse fonti – la chiesa, infatti, sacralizza questi antichi luoghi di culto trasformandoli in santuari cristiani¹⁴⁴.

Questo vero e proprio sincretismo è ancora evidente nel vicino Santuario di sa Itria, situato nel territorio di Gavoi, localizzato sempre lungo uno di questi antichi percorsi: qui la pietra fitta sorge ancora oggi all'interno del santuario cristiano. E tuttavia non è difficile immaginare che lo stesso santuario, presente e ancora attivo nel territorio di Mamoiada: quello di San Cosimo – dedicato ad un Santo tratto dal menologio bizantino – possa risalire (Melis, 1967) alle stesse fasi della prima opera di cristianizzazione ed essere stato realizzato proprio su uno dei punti del reticolo simbolico tramandato dall'antichità e individuato sulla base di una lettura magico-sacrale del paesaggio¹⁴⁵.

La particolarità di questo luogo sacro è determinata dal fatto che questa continuità non si limita all'esclusivo riutilizzo di un probabile sito arcaico, ma si esprime soprattutto nella continuità dell'uso e delle forme. Qui, infatti in questo Santuario, la cui planimetria richiama analogicamente il recinto delle riunioni del Santuario nuragico di Santa Vittoria di Serri (Lilliu, 2003), il presente sembra riannodarsi, in un baleno, ad un passato antichissimo. Questo Santuario infatti, sino agli anni cinquanta – ma la festa si svolge ancora oggi, seppur in forme sostanzialmente mutate e all'interno di un diverso quadro di organizzazione territoriale – continua a svolgere un ruolo, per molti aspetti, simile agli antichi luoghi di culto primitivi.

Disabitato nel corso delle diverse stagioni, come appunto uno strumento lasciato lì silenzioso, questo luogo, una volta l'anno, viene ancora "fatto suonare", in occasione della festa intitolata al Santo a cui il santuario è dedicato.

"Ogni anno l'esecuzione è un evento" ma è attraverso questa esecuzione che il santuario come un vero e proprio strumento vive...E' in quel momento che il luogo si manifesta" (Moreddu, 2008, p. 157). In occasione di questa esecuzione che si rinnova ogni anno il 27 settembre ancora oggi, seppur in forme certamente mutate, confluiscono, all'interno di questo recinto santuario, non solo gli abitanti di Mamoiada, che certo sono ormai la maggioranza, ma anche gli abitanti provenienti da comunità di un più vasto ambito territoriale¹⁴⁶ per vivere una intensa ed effimera vita di nove giorni (tale è la durata della festa), che come sostiene Moreddu, favorisce e innesca un "incremento di essere tra uomini e luoghi, una vera e propria opera relazionale artistica che implica una totale esperienza ermeneutica e creativa di incontro-rapporto con l'alterità" (Moreddu, 2008, p. 162).

Come avveniva in passato, seppur in forme certo sbiadite e mutate, il recinto santuario continua infatti ad attrarre, come una sorta di magnete territoriale, popolazioni provenienti da diversi ambiti comunitari. La festa, seppur in forte trasformazione, continua a rappresentare un'enclave spaziale e temporale. Un momento eccezionale dai significati profondi. Un luogo di apertura in cui fare esperienza di relazione e di partecipazione. Un momento di sospensione della norma,

¹⁴⁴ Nel paese barbaricino è sicuro che le pietre hanno superato largamente nel tempo i limiti, del resto assai incerti, imposti alla civiltà nuragica dai conquistatori cartaginesi prima e poi dai romani. E' ben nota la lettera inviata dal papa Gregorio I Magno a Ospitone, dux dei Barbaricini, capo dello stato sovrano e indipendente della Barbagia. Il papa lamenta che ancora ai suoi tempi, nel secolo VI d.C., le comunità montane barbaricine al completo vivessero come animali privi di ragione, non conoscessero il vero Dio, ma adorassero pezzi di legno e pietre dove si devono riconoscere i pali totemici lignei e i nostri menhirs" (Lilliu, 2003, p. 127).

¹⁴⁵ Per un approfondimento delle questioni storiche riguardanti i processi di cristianizzazione dei luoghi di culto preistorici, mi permetto di rimandare a Decandia (2004) e alla bibliografia ivi riportata.

¹⁴⁶ Come osserva la Gallini ancora negli anni settanta San Cosimo costituiva un "istituto intertribale" "Si viene qui – racconta l'antropologa – da tutti i paesi della zona ed è ben presente, anche a livello di consapevolezza, il fatto che trovarsi qui significhi avere molte possibilità di incontro e mettere le basi per relazioni destinate a conservarsi" (Gallini, 1971).

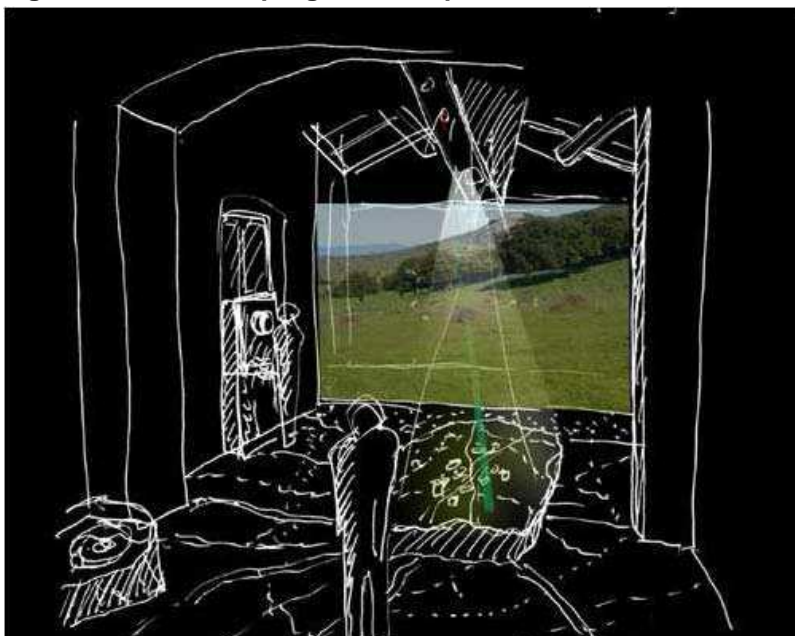
vissuto all'insegna dell'ospitalità e del dono. Una zona franca, una "terra di mezzo"; un mondo alla rovescia in cui produrre beni sociali, e in cui mettere in atto processi di comunicazione e di scambio (Gallini, 1971). Superando il rigido particolarismo del villaggio le diverse popolazioni si ritrovano nel santuario alla "ricerca di una vita più piena, che non consiste soltanto in una maggiore disponibilità di viveri, ma in maggiori piaceri collettivi, ottenuti mediante un uso più completo della fantasia simbolica e dell'arte e insieme in una visione comune di una vita migliore più ricca di significati ed esteticamente incantevole" (Mumford, 1977).

2. Il progetto multimediale

E' stata proprio questa analogia fra il significato degli antichi menhir e la funzione sopravvivenute nel santuario di San Cosimo a suggerire la chiave interpretativa attraverso cui provare a far parlare e illuminare il significato degli stessi menhir, ma anche orientare la stessa disposizione dell' allestimento museale.

Si è infatti deciso di mettere in evidenza, in una prima stanza, attraverso un grande plastico del territorio su cui vengono proiettati gli antichi percorsi ricavati dalle letture delle mappe ottocentesche e animati i processi di stratificazione storica, le posizioni delle pietre fitte e delle domus de janus, recentemente scoperte. In questo modo, servendosi degli studi forniti dagli archeologi e dagli storici, sarebbe stato facile farne intendere direttamente il significato territoriale, ma anche mostrare, in sequenza, come quegli stessi siti siano stati oggetto di continua reinterpretazione nel tempo. Sarebbe apparsa in questo modo evidente l'analogia tra la posizione di San Cosimo e le altre pietre fitte, ma anche documentare, in maniera evidente, la ricca stratificazione di preesistenze che testimonia la continuità attraverso i secoli di questo luogo di culto. Ma evidentemente questo non sarebbe bastato. Era infatti necessario trovare degli strumenti per far rivivere questi oggetti muti, per animare e far parlare quelle pietre, riuscendo in questo modo a suggerirne poeticamente il significato.

Figura 1 Schizzo di progetto della prima stanza del museo



2.1 Mettere al lavoro la comunità

Si è deciso allora di mettere al lavoro la comunità per rievocare attraverso le voci e i racconti degli stessi abitanti, non solo la meraviglia e lo stupore suscitato dalla scoperta di queste pietre, il significato potente che il Santuario e la festa di San Cosimo avevano e hanno ancora oggi per l'intera comunità. Ne è nata una vera e propria opera di apprendimento e di rammemorazione collettiva che ha coinvolto per una decina di giorni lo stesso paese: dagli anziani ai bambini. Si sono messi al lavoro i ricordi, ma anche le emozioni e le sensazioni.

Attraverso una lunga serie di interviste, visite sul territorio, raccolta di antiche foto e di vecchi video non solo si è riusciti ad animare quelle pietre silenti e mute, a rievocare il significato profondo della festa in cui l'architettura del santuario acquisiva vano senso, riproponendo in una chiave anacronistica le funzioni dei più antichi luoghi di culto, ma anche a ricostruire le antiche modalità di costruzione dei territori e del paesaggio, la tessitura dei nomi e dei racconti che popolano il territorio, i percorsi invisibili delle antiche transumanze che continuano a ripercorrere gli antichi sentieri. E' emerso un territorio vissuto, un mondo animato popolato di vite e di storie che continua a vivere nella mente delle persone, ma anche un fitto tessuto di sogni e di speranze e di indizi che indicano strade promettenti e possibili perché la popolazione possa riappropriarsi in nuove forme progettuali e creative dello stesso territorio. Un materiale ricchissimo che solo in parte è confluito in questo primo nucleo del museo ma che ha già fornito materiali per alimentare una conoscenza in progress del territorio di cui il museo dovrà costituire l'elemento generatore.

Figura 2 un fermo immagine del video



2.2 Le animazioni il montaggio

Una volta raccolto questo materiale, attraverso un montaggio, mirato ad illustrare i contenuti proposti, si è pensato di proiettare in una sequenza che interagisce con le animazioni sul plastico, i materiali video sulla parete di fondo di questa prima stanza.

Nei video che si animano, ai volti e alle voci degli abitanti che raccontano, si accompagnano, immagini di luoghi, spezzoni di video d'epoca, vecchie foto, disegni, quasi a suggerire pensieri ricordi, emozioni, sensazioni. Ai racconti e alle testimonianze dei mamoiadini si alternano delle voci fuori-campo a cui è affidato il compito, anche attraverso la lettura di brani letterari o di descrizioni di viaggiatori, di tessere la trama narrativa volta a far riscoprire strutture, analogie e significati.

Nel video fonti documentarie e orali vengono messe insieme non secondo una storia didascalica lineare e continua, ma lavorando piuttosto attraverso frammenti, montaggi, accostamenti delicati che, nel rompere ogni associazione sistematica, si richiamano l'un l'altro, più attraverso analogie, immagini poetiche e metaforiche, che sequenze logiche. Abbiamo questo modo voluto costruire un percorso capace di mostrare più che di dire, di far lavorare l'immaginazione attraverso l'accostamento inusuale tra epoche differenti, tra l'arcaico e il contemporaneo; di aprire domande e di mettere sul tavolo questioni insolite anziché elaborare e comunicare teorie da difendere.

A questa prima stanza, volta a fornire gli arnesi, gli strumenti di lettura e di interpretazione, segue una piccola stanza a cui è affidato invece il compito di spingere il visitatore a varcare la porta del museo per reimmergersi nel territorio. Su un grande vetro si susseguono, camminando, le sagome di diversi protagonisti della vita mamoiadina. Ogni visitatore con un semplice gesto potrà fermare uno dei passanti e interpellarlo, facendosi guidare alla scoperta del territorio di questa comunità. Attraverso un ricordo, una storia, un racconto, un'emozione, l'abitante fermato racconterà un suo dettaglio, una sua storia invitandolo a scoprire i significati, le relazioni impalpabili, le immagini, i colori e i suoni che marcano di qualità e di affetti il suo ambiente di vita.

Un invito a uscire dal museo per spingere il viaggiatore a usare la conoscenza, senza bloccare l'immaginazione, e riscoprire personalmente quelle pietre riuscendo ancora ad animarle con uno sguardo ammirato di stupore e di meraviglia.

Bibliografia

ATZENI, Enrico. *La scoperta delle statue-menhir. Trent'anni di ricerche archeologiche nel territorio di Laconi*, Cagliari, Cuec, 2004.

FADDA, Maria Antonietta. *Una nuova statua menhir*. In: Archeologia viva. Anno XVI. N. 65, p. 13, 1997a.

FADDA, Maria Antonietta *Nuove scoperte di menhir. Località sa conca' e sa 'emmina Boeli-Istevene, Mamoiada (nu)*. In: Bollettino di archeologia, nn. 43-45. Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1997b.

BALZOLA, Andrea. **ROSA**, Paolo. *L'arte fuori di sé. Un manifesto per l'età post-tecnologica*, Milano, Feltrinelli, 2011.

DECANDIA, Lidia. *Centri sacri e territorio: feste lunghe in Sardegna*. In: DECANDIA Lidia. *Anime di luoghi*, Milano, Francoangeli, pp. 36-67, 2004.

DECANDIA, Lidia. *Sensitive city: costruire la città degli uomini. La profezia di una contro-utopia*. In: Studio azzurro. *Sensitive city. La città dei portatori di storie*. Milano. Scalpendi, pp. 26-39, 2010.

- DECANDIA**, Lidia. *Ritessere un rapporto con i luoghi. Il museo come laboratorio di pratiche relazionali e interattive di riappropriazione del territorio*. In: Studio azzurro. *Musei di narrazione. Percorsi interattivi e affreschi multimediali*. Milano. Silvana editoriale, pp. 186-19, 2011.
- DECANDIA**, Lidia. *Sensitive city: dispositivi interattivi per raccontare la città*. In: CANCELLIERI Adriano, SCANDURRA Giuseppe (a cura di). *Tracce urbane. Alla ricerca della città*, pp. 274-283, Milano. Francoangeli, 2012.
- DIDI-HUBERMAN**, Georges. *Devant le temps. Histoire dell'art et anachronisme des images*. Paris. Edition de minuit, 2000; trad. it: *Storia dell'arte e anacronismo delle immagini*. Torino. Bollati Boringhieri, 2007.
- GALLINI**, Clara. *Il consumo del sacro. Feste lunghe in Sardegna*. Bari. Laterza, 1971.
- MANCA**, Giacobbe. *Mito di mamoiada. Archeologia, pietre magiche*. Nuoro. Antropologia, 2008.
- MANCA**, Giacobbe. **ZIROTTO** Giacomino. *Pietre magiche a Mamoiada. Perdas longas e pintadas, domos de janas, tumbas de gigantes, nuraghes*. Mamoiada. Ed. atzeni-beccoi, 1999.
- MELIS**, Emanuele. *Carta dei nuraghi della Sardegna. Monumenti preistorici del comune di Mamoiada*. Spoleto. Panetto & Petrelli, 1967.
- MOREDDU**, Elena. *In prossimità dei luoghi. Villaggi di cumbessias, gioco dell'arte e un modo particolare di indugiare*. Milano. FrancoAngeli, 2008.
- MUMFORD**, Lewis. *La città nella storia. Dal santuario alla polis*. vol. I. Milano. Bompiani, 1977.
- LILLIU**, Giovanni. *La civiltà dei sardi dal neolitico all'età dei nuraghi*. Nuoro. Il maestrale-Rai eri, 2003.
- STUDIO AZZURRO**. *Tracce, sguardi e altri pensieri*. DI MARINO Bruno (a cura di). Milano. Feltrinelli, 2007.
- STUDIO AZZURRO**. *Sensitive city. La città dei portatori di storie*. Milano. Scalpendi, 2010.
- STUDIO AZZURRO**. *Musei di narrazione. Percorsi interattivi e affreschi multimediali*. Milano. Silvana editoriale, 2011.
- ZAMBRANO**, Maria. *El hombre y lo divino*. México. Fondo de Cultura Económica. Col. Breviario 35, 1955; trad. it: *L'uomo e il divino*. Roma. Edizioni Lavoro, 2001.